

La Banca Mondiale avverte: la crisi idrica di Gaza ha causato danni irreversibili

di **Amira Hass**, 18 dicembre 2016, Haaretz

In un'intervista ad Haaretz l'esperto locale della banca avverte che, senza un maggior flusso di acqua da Israele, Gaza diventerà invivibile entro il 2020.

Secondo un importante esperto di risanamento idrico della Banca Mondiale un danno irreversibile è già stato arrecato a parti dell'acquifero costiero della Striscia di Gaza, in seguito all'eccessivo pompaggio e all'infiltrazione di acqua marina.

L'istituto finanziario è una tra le tante organizzazioni locali ed internazionali che negli ultimi 20 anni hanno dato l'allarme e tentato di impedire che questo accadesse.

“In termini ecologici il danno all'acquifero sta peggiorando e studi hanno dimostrato un costante aumento della salinità dell'acqua”, ha detto Adnan Ghosheh. Questo avvicina la Striscia di Gaza alla situazione che le Nazioni Unite avevano previsto nel 2014: sarà inabitabile entro il 2020.

Per esprimere ancora una volta l'urgenza di rimediare alla situazione, la Banca Mondiale all'inizio del mese

ha emesso un comunicato stampa in seguito al quale Haaretz ha intervistato Ghosheh.

Gran parte delle informazioni contenute nel comunicato stampa non sono nuove. Si segnala che, mentre il 90% degli abitanti della Cisgiordania e l'85% di quelli del Medio Oriente e del Nord Africa hanno accesso all'acqua potabile, solo il 10% dei circa 2 milioni di abitanti di Gaza possono bere in sicurezza l'acqua corrente nelle loro case. Il restante 90% non mette nemmeno in relazione il bere acqua con il semplice atto del girare un rubinetto: la loro acqua è troppo salata a causa dell'infiltrazione di acqua marina e troppo pericolosa a causa dei liquami o delle acque nere che penetrano nelle falde acquifere.

Nel comunicato stampa Ghosheh ha detto: "La popolazione di Gaza non può utilizzare l'acqua che arriva nelle case per bere; la usano per uso domestico, ma per bere devono contare su autobotti. Ci sono circa 150 operatori che forniscono una sorta di acqua desalinizzata, che è stata filtrata per renderla potabile e adatta a cuocere cibi. E' più cara dell'acqua del rubinetto", ha aggiunto, e dal punto di vista igienico non è sicura e non soddisfa gli standard relativi all'acqua potabile.

I problemi collegati all'inquinamento ed alla carenza d'acqua comprendono disturbi intestinali, gastroenterite, alti tassi di malattia tra i bambini, malattie della pelle ed altri disturbi. Pochi abitanti di Gaza hanno la possibilità di avere in casa un impianto di trattamento delle acque, mentre altri comprano acqua purificata almeno per lavare i bambini - ma non sono molti a poter sostenere questa spesa nell'impoverita Striscia di Gaza.

La Banca Mondiale afferma che la ragione della

caduta del livello dell'acqua dell'acquifero è dovuta all'eccessivo pompaggio a causa della crescita della popolazione. Il comunicato stampa non cita il fatto fondamentale che Israele ha il controllo dell'acqua sia sul proprio territorio sia nei territori occupati e non riconosce il principio dell'equa distribuzione dell'acqua tra i due popoli.

Le disposizioni sull'acqua imposte ai palestinesi dagli Accordi di Oslo trattano Gaza in termini di economia idrica autarchica. Il che significa che i 2 milioni di abitanti di Gaza si devono accontentare di quella parte dell'acquifero costiero che aveva la stessa portata idrica per circa 270.000 persone nel 1949 (200.000 rifugiati e gli altri abitanti autoctoni).

La quantità di acqua annuale fornita dalla parte di acquifero della Striscia di Gaza è di circa 57 milioni di metri cubi. Gli accordi di Oslo non hanno considerato la possibilità che grandi quantità di acqua venissero fornite a Gaza da altre parti, così come vengono fornite nelle zone più aride all'interno di Israele. Invece vi è stato un pompaggio eccessivo per molti anni, per una quantità di 100 milioni di metri cubi all'anno.

Secondo un rapporto annuale dell'Autorità per l'Acqua palestinese relativo alla situazione di Gaza, nel 2015 il livello delle falde acquifere andava dai 12 metri sopra il livello del mare nella parte sud est della Striscia ai 19 metri sotto il livello del mare nella zona di Rafah - che è considerato il livello più basso.

Ghosheh ha detto ad Haaretz che secondo lui la soluzione provvisoria più veloce e sicura è portare più acqua a Gaza da Israele - anche se ha aggiunto che si tratterebbe solo di una soluzione temporanea.

“Non capisco perché le due parti non procedano verso questa soluzione. Oggi Israele fornisce” - cioè vende - “circa 7.5 milioni di metri cubi d’acqua all’anno a Gaza. Stanno parlando di aumentare questa quantità fino a 20 milioni di metri cubi, ma non si vedono ancora passi concreti in questa direzione - e neanche 20 milioni di metri cubi sono sufficienti. Si deve discutere di quantità molto più grandi” che Israele venderà a Gaza, ha detto.

Ma la Banca Mondiale - insieme alla Banca Europea di Ricostruzione e Sviluppo e alla Banca Islamica di Sviluppo - sta lavorando soprattutto ad una soluzione che l’Autorità Nazionale Palestinese ha adottato come parte della propria strategia: un grande impianto di desalinizzazione che, secondo il piano, fornirà circa 55 milioni di metri cubi all’anno; il costo di costruzione previsto si aggira intorno ai 500 milioni di dollari. Tre impianti di desalinizzazione più piccoli sono già operativi e forniscono circa 4 milioni di metri cubi all’anno - oltre a dozzine di piccole aziende di purificazione (dell’acqua).

Ci sono opinioni differenti tra gli esperti idrici palestinesi circa la soluzione della desalinizzazione. I favorevoli sono convinti che diminuirebbe la dipendenza di Gaza da Israele. I contrari sono preoccupati dei danni ambientali; sostengono che la dipendenza ci sarà sempre per quanto riguarda l’ingresso di materiali da costruzione e parti di ricambio; e avvertono che, da un punto di vista pratico, gli abitanti di Gaza non saranno in grado di sostenere i costi da soli (l’acqua desalinizzata costa di più). Inoltre il fatto è che un impianto di questo genere richiede un impiego costante di circa 25 megawatts di elettricità - che non è chiaro da dove possano arrivare.

C'è anche chi sostiene che i palestinesi non devono rinunciare alla richiesta di un'equa allocazione delle risorse idriche del paese e quindi a richiedere ad Israele di compensare la quantità d'acqua che estrae dalla Cisgiordania per il consumo dei cittadini israeliani e per i coloni - fornendo grandi quantità d'acqua alla Striscia di Gaza.

Nel 2009 la Banca Mondiale ha pubblicato un rapporto dal titolo "Valutazione delle restrizioni allo sviluppo del settore idrico palestinese", che descriveva in dettaglio l'iniqua distribuzione delle risorse idriche in Cisgiordania. Rispondendo alla domanda se l'ultimo comunicato stampa sia la prova che il rapporto del 2009 non è riuscito ad esercitare pressioni su Israele perché cambiasse la sua politica, Ghosheh ha sorriso. "Lei fa domande difficili", ha detto, aggiungendo: "Quando uno va a Gaza e vede la situazione, parla con la gente e vede quanto soffre e poi va ad un incontro nell'ufficio del Coordinatore delle Attività del Governo nei Territori [ente israeliano che governa nei Territori Occupati. Ndr.], o dei paesi donatori o dell'Autorità Nazionale Palestinese e cerca di spiegare, capisce che non c'è relazione tra quello che vi si dice e la gravità della situazione."

Adesso, dice Ghosheh, la Banca Mondiale sta preparando un nuovo rapporto che sarà incentrato sulla possibilità di opzioni di manutenzione e di maggiore efficienza nella gestione idrica palestinese. Secondo lui "ci sono cose che l'ANP può fare - come, ad esempio, l'efficienza. Prima che Israele iniziasse a desalinizzare l'acqua, ha cercato di ridurre la perdita d'acqua nelle tubature. Circa il 38% dell'acqua a Gaza viene perduto."

Si è detto d'accordo sul fatto che Gaza deve negoziare per lunghi mesi con l'apparato di sicurezza israeliano

per ogni grammo di materie prime o pezzi di ricambio introdotti nella Striscia, ma ha spiegato: “Lo studio viene fatto per fornire raccomandazioni non solo ai paesi donatori, ma anche agli utilizzatori,” riferendosi all’Autorità per l’Acqua palestinese ed agli enti locali. “Se vogliamo parlare di sicurezza dell’acqua dobbiamo parlare anche del contesto palestinese”, ha aggiunto.

Alla domanda se mettere l’accento sull’Autorità Nazionale Palestinese può essere visto come prendere di mira un facile bersaglio dopo che la pressione su Israele non ha ottenuto risultati, Ghosheh ha risposto: “Certo, i palestinesi sono il fattore debole dell’equazione ed è più facile ottenere un cambiamento con loro. Noi siamo un’istituzione per lo sviluppo, non un’istituzione politica. Loro possono fare dei miglioramenti al loro interno. Lo capiscono e stanno già facendo dei cambiamenti.”

La Banca Mondiale ha rinunciato a fare pressione su Israele perché modifichi la sua politica discriminatoria?

“Il nostro scopo non è mai stato fare da mediatori, ma piuttosto supportare il popolo palestinese. Il nostro cliente è l’Autorità Nazionale Palestinese e noi le diamo consigli su che cosa è possibile e che cosa è impossibile.”

In altri termini, la sua conclusione è che è impossibile cambiare la politica israeliana relativamente all’ingiusta ed ineguale distribuzione dell’acqua?

“Lei sta parlando di politica e questo non è il mio campo.”

(Traduzione di Cristiana Cavagna)